

La fatica sprecata e la speranza

Non ci rendiamo conto di quanto sia rischioso il gesto protagonista della parabola raccontata dal Signore: seminare. Quando ai tempi di Gesù, tra i primi di ottobre e fine novembre, i contadini spargevano i semi di frumento o di orzo, compivano un'azione di primo acchito irresponsabile e antieconomica. Buttavano per terra l'elemento necessario per fare il pane, e proprio all'inizio dell'inverno, quando il suolo non avrebbe prodotto nulla. Sarebbe stato ben più sensato conservare tutto il seme, poiché era imprevedibile la durata della stagione fredda e sterile. Seminando, si rischiava di restare senza pane in un tempo difficile.

Certo, si è disposti a seminare sperando di mietere e veder moltiplicato il seme. Senza speranza non si semina nulla. Tuttavia questa coraggiosa rinuncia di una parte del cibo non è garanzia del raccolto estivo. Il terreno potrebbe essere stanco, le piogge scarse, gramigna e altri parassiti sono minacce piuttosto reali; e se al momento meno opportuno arrivasse una gelata o una grandinata, tutto il raccolto andrebbe perduto... e sprecato il seme che poteva divenire pane. Qualora il contadino si fissasse sui rischi possibili, non si spingerebbe mai a seminare, azione già di per sé esigente e ardita. Quanto è bello che Gesù si sia descritto come un seminatore: uno che non lascia alla paura il calcolo di quanto conviene o non conviene; uno disposto a rinunciare a ciò che è vitale poiché spera di riaverlo moltiplicato. Non trattiene, ma diffonde.

Forse, la competenza del seminatore Gesù verrebbe giudicata non troppo benevolmente dai contadini di tutti i tempi. Egli, infatti, appare maldestro e distratto, incapace di gettare il prezioso seme solo sul buon terreno. Sì, perché se, leggendo la parabola, è giusto osservare la sterilità di terreni rocciosi, spinosi o strade, è altrettanto giusto evidenziare l'inesperienza e il dilettantismo del seminatore che butta seme ovunque. Se il seminare è già di per sé atto rischioso, diventa certamente inutile spreco qualora si sperperasse il seme, scagliandolo per strada o su terreni improduttivi. Eppure, forse sta proprio qui uno degli aspetti più "evangelici" della parabola. Quel seminatore – Gesù stesso – è un contadino sprovveduto e disattento, o è pieno di speranza, dando un'occasione anche alla terra sassosa, piena di spine, e addirittura al fondo stradale? Il Signore dà a ciascuno un'occasione. Sì, anche a quelli che la nostra grande e verificata competenza giudicherebbe come "fatica sprecata".

Don Cesare Pagazzi